

Un campionato nella bufera: oggi si torna a giocare

Basket-scandalo: Teofili deferito per due «reati»

Sono l'omessa denuncia e il comportamento scorretto - Il «Totonero» ha alterato i risultati del campo? - I timori di Vinci

Basket



ROMA — Un giorno è lungo da passare e questa sarà una maledetta domenica dentro i palazzetti del basket. Lo scandalo delle scommesse s'insinua viscido, crescono i sospetti di un campionato inquinato e giungono ormai al «capolinea». Si assale la voglia di cambiare albo e indossare i panni di Marlowe; non è più tempo di sottili calcoli per sapere se il Banco, l'Indesit o la Fedal ce la faranno a disputare i «play-off». Altri dubbi non proprio amletici incombono. La Federazione continua a ripetere per bocca del suo capo, Enrico Vinci, che la cosa più importante a questo punto delle indagini è che non risulti che qualcuno si sia stata alterata. Alessandro Teofili, l'arbitro romano sospeso in via cautelativa, è accusato di violazione di due norme regolamentari: per non aver denunciato il fatto di essere stato contattato da personaggi del mondo delle scommesse clandestine e per «comportamento scorretto» in riferimento all'articolo 148 sulla lealtà sportiva.



Forse sta qui la chiave» per capire quel «comportamento scorretto». Del resto è lo stesso Vinci a porre più pesanti interrogativi: «Dobbiamo supporre che il capo dell'Ufficio inchieste abbia in mano degli elementi più gravi di cui allo stato attuale non sono a conoscenza». L'inchiesta riguarderà anche altri giocatori. Si compendia tutta la vicenda in un unico punto: se si allarga, bisogna estirpare l'erba gramigna, andava ripetendo ancora Enrico Vinci. Difficile capire se coinvolgerà anche qualche società e qualche giudice. Le parecchie partite arbitrate da Teofili sono nel «mirino» dell'inchiesta.

● L'arbitro TEOFILI

In via Fogliano, dove ha sede la Federbasket, respingono queste inquiete ipotesi: «Il marciante, se c'è, non ha aggredito il campionato».

L'arbitro sotto accusa sostiene di aver respinto ogni tentativo di corruzione (ma ancora ieri a chi gli chiedeva spiegazioni sul suo comportamento ha continuato a rispondere «no comment»). Il magistrato Modugno, il capo dell'Ufficio inchieste della Federbasket ieri sera ha interrogato un'altra coppia arbitrale — Marchia e Garibotti — chiamata in causa dalle rivelazioni stampate per la partita della scorsa settimana tra Banco Roma e Simac Milano. Non sarebbe emerso nulla a carico dei due arbitri. Un collaboratore di Modugno non ci sarà riposto: sempre ieri alcuni dirigenti della Latina Forti. E a tarata sera non aveva fatto ancora ritorno a Roma.

Oggi ci sarà un gran lavoro per gli «007» federali (anche per il Modugno non ci sarà riposo). I sospetti sui campi che devono decidere: Livorno, Napoli, Forlì. Una misura già prevista, si dice. Pare inoltre che all'inchiesta federale siano giunte voci che Alessandro Teofili sarebbe rimasto «incastato» in un giro di scommesse che non lo avrebbe visto perdente come da qualche parte è stato detto. Può essere una calunnia bella e buona o magari una «vendetta» per «consulenze» finite male.

Gianni Cerasuolo

mostrano soddisfazione per questa proposta, di cui rivendicano la piena paternità, e il responsabile economico Rubbi si dice addirittura convinto che «Craxi possa farla propria», non si sa però ancora che cosa ne pensi l'interessato. L'intervista rilasciata ieri al GRI appare bifronte: da un lato disponibilità a prendere in considerazione correzioni utili, dall'altro orgogliosa conferma che «il governo non cambierà la sua linea di condotta». Nella seconda intervista però gli è arrivato un allodò di Merloni, presidente uscente della Confindustria, che annuncia rumors di guerra.

«Se il decreto verrà modificato», dice Merloni — nel senso di indebolire la già debole raffermazione delle indicizzazioni, dico fin da oggi che ritireremo la nostra adesione. Sarà questo il nostro giudizio negativo sulla volontà di laicità, anche di flessione utili. Lo sviluppo «un'opposizione anche dura non ostruzionistica».

Interrogato ieri mattina dai giornalisti su queste «attese» di settori del pentapartito, il compagno Napolitano ha osservato: «Su alcuni punti del decreto, e soprattutto sul fondamento art. 3, si stanno specificando — in vista della decadenza del

lo stesso decreto — proposte di modifica da parte dei partiti di maggioranza. Lo ha fatto ieri la Dc, lo aveva fatto la settimana scorsa il Psi. Riteniamo che ciò sia positivo e rifletta la capacità di incidenza degli argomenti e della battaglia dell'opposizione, oltre che del movimento, sviluppatosi nel Paese. Sulle proposte di modifica che si stanno delineando non crediamo, peraltro, di poter esprimere alcuna valutazione conclusiva. Quando il governo, costata la esistenza del decreto, adotterà nuovi provvedimenti ci proponeremo su di essi e definiremo il nostro atteggiamento».

Da Forlani è venuta intanto una precisazione: «L'azione sulla iniziativa, dovuta forse anche alle cronache di alcuni giornali che la presentavano come una sorta di «ultimatum»: «Nessuno nella maggioranza, e tanto meno nel governo, ricerca l'insospontamento del confronto con l'opposizione», si preoccupa invece di sottolineare il vicepresidente del Consiglio, invitando a guardare «alla sostanza del problema, e non alla forma». «Su alcuni punti del decreto, e soprattutto sul fondamento art. 3, si stanno specificando — in vista della decadenza del

Trucchi e giochi propagandistici reggono sempre meno. E anche il tempo delle dilazioni dei rivoli, delle decisioni pasticciate si va via consumando ogni giorno di più, ha ammonito Ingrao riferendosi anche proprio agli stravolgimenti che vanno consumandosi in una spirale che mette in discussione i principi di fondo della nostra vita democratica: l'abuso dei decreti (e per la verità il governo e rende subito esecutiva), i sistematici ricorsi alla fiducia (il Parlamento chiamato solo ad accettare tutto o tutto respingere), le ipotesi di imporre un termine determinato entro cui il decreto va votato (e cioè via anche lo strumento della decadenza, che ormai è posta a tutela dei diritti del Parlamento), la richiesta di abolizione del voto segreto (piaccia o no: il primato delle segretezza dei partiti, quasi che non fossero già abbastanza opachi).

Ciò che colpisce non è questa o quella singola misura, che si può discutere. E la tendenza a trasformare il Parlamento — cioè gli eletti — in una espressione di soli sì o no, e per il caso che si dica no, a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è attivo oppure, al contrario, bloccato.

Come finirà la complessa e contrastata questione dell'«estradizione»? «Comunque finirà, sarà stato dopo un accordo. La nostra politica e quella americana non litigano su questo. E, vero, Badalamenti non è persona a noi che a loro, ma abbiamo rapporti di collaborazione troppo radicati ed importanti per comprometterli con la sua estradizione. In ogni caso, la decisione spetta all'autorità spagnola».

«Ma a chi tocca, davvero, Badalamenti? «Non è facile stabilirlo. Possono valere diversi criteri. Uno di questi è l'epoca di emissione degli ordini di cattura, e qui dovremmo spuntarla noi. Un altro criterio può essere la gravità delle accuse che gli sono contestate. Su questo fronte, devo dire, la partita è stata ancora aperta».

Il boss, intanto, attende nella prigione principale di Madrid. In questa settimana sarà interrogato dal giudice Gustavo Garcia Castellano. Il magistrato si recherà a Madrid tra qualche giorno.

Federico Gericemica

Forlani pare che si sia preoccupato di calmare Carniti, andandolo a trovare ieri in clinica. Il presidente del Consiglio, nel suo discorso ieri a Milano, ha lasciato nel mistero le sue intenzioni sul decreto, e ha invece ripreso il tema — a lui caro — delle «decisioni».

Con un curioso «escamotage» stilistico, Craxi ha dichiarato di non aver partecipato alla polemica sul «decisionismo», pur essendo stato chiamato direttamente in causa: «Da qui è partito infatti, si proponeva un iter parlamentare (ritiro della fiducia, rinvio del provvedimento e approvazione di emendamenti in commissione, conversione del decreto in legge)». «Ma, come è noto, è fallito, ma Pomino ci tiene a sottolineare che nella sostanza la proposta «collima» con quella poi venuta da

Forlani. E Ruffolo, in una lettera a Formica, si richiama «alla fealtà reciproca che da tempo ci lega per assicurare la trasparenza e la verità delle parentele» dell'iniziativa, e protesta per alcune battute che ha pronunciato in merito il vicepresidente del Psi, Spini, e che il nostro giornale ha riportato.

Sul tentativo di Pomino e Ruffolo, Giorgio Napolitano ha ulteriormente precisato «sulla necessità di distinguere tra i due aspetti di quella iniziativa». Da tempo infatti, si proponeva un iter parlamentare (ritiro della fiducia, rinvio del provvedimento e approvazione di emendamenti in commissione, conversione del decreto in legge)». «Ma, come è noto, è fallito, ma Pomino ci tiene a sottolineare che nella sostanza la proposta «collima» con quella poi venuta da

Forlani. E Ruffolo, in una lettera a Formica, si richiama «alla fealtà reciproca che da tempo ci lega per assicurare la trasparenza e la verità delle parentele» dell'iniziativa, e protesta per alcune battute che ha pronunciato in merito il vicepresidente del Psi, Spini, e che il nostro giornale ha riportato.

Sul tentativo di Pomino e Ruffolo, Giorgio Napolitano ha ulteriormente precisato «sulla necessità di distinguere tra i due aspetti di quella iniziativa». Da tempo infatti, si proponeva un iter parlamentare (ritiro della fiducia, rinvio del provvedimento e approvazione di emendamenti in commissione, conversione del decreto in legge)». «Ma, come è noto, è fallito, ma Pomino ci tiene a sottolineare che nella sostanza la proposta «collima» con quella poi venuta da

Antonio Caprarica

Bettino Craxi. Mi dispiace, ma non ci riesco — ha detto polemicamente, ieri sera in aula, Pietro Ingrao in apertura del suo intervento di riepilogo a una crisi di governo. Il riepilogo è per una offesa che pure è pesante. Provo sorpresa: come è possibile che di fronte alla profondità e alla portata dello scontro aperto da un gravissimo impegno, si dica ad un insulto e non ci si domandi, nemmeno a questo punto, la ragione, la sostanza, il senso profondo di questo scontro? Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al taglio di impiego, sino al licenziamento, ed ottenendo lo splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale. Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al taglio di impiego, sino al licenziamento, ed ottenendo lo splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale. Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al taglio di impiego, sino al licenziamento, ed ottenendo lo splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale. Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al taglio di impiego, sino al licenziamento, ed ottenendo lo splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale. Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al taglio di impiego, sino al licenziamento, ed ottenendo lo splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale. Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi, un altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

La risposta di massa. Quando avanzano scetticismi di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è bene considerare il fatto culturale. Tutti, sì, anche in campo grandente — ormai riconoscono, debbono riconoscere che la soluzione di questa crisi è un problema di garanzia di essere un agente reale per la sua parte. Ma tutta la vicenda del decreto è stata condotta e con-

Oggi è il favorito nel G.P. d'Italia

Spencer, un fulmine vola sull'... Honda del primato

Il suo avversario più irriducibile nella prova delle 500 dovrebbe essere Lawson - Nelle 125 successo dello spagnolo Nieto

Motociclismo



Il nostro servizio

MISANO ADRIATICO — Lo staff dirigente dell'Honda aveva ragione d'essere orgoglioso del nuovo «gioiello» e del suo pilota campione del mondo, venerdì sera nella conferenza stampa di presentazione dell'equipe partecipante al motomondiale. Ieri infatti, sulla pista del Santa Monica di Misano, nel corso dell'ultima tornata di prove ufficiali valide per la definizione della griglia di partenza della gara delle 500 del Gran premio delle nazioni, Freddie Spencer ha dimostrato di essere veramente il più veloce ed il miglior pilota del lotto. Il portacolori della Honda ha sbucato il record della pista col tempo di 1'21"45 alla media di 154,166, lasciando a 1" di distanza il rivale e connazionale Eddy Lawson con la Yamaha. E un secondo nel motomondiale è un ritardo di tutto rispetto. La nuova Honda 4 cilindri a «V» è già stata calibrata a dovere da meccanici del Sol Levante e, accoppiandosi adeguatamente alla notevole valenza tecnica del pilota americano crea un duo difficilmente battibile. Oggi dunque sui 32 giri del percorso romagnolo Spencer reciterà il ruolo di grande favorito. Lawson, che ieri non è riuscito a migliorare i tempi del giorno precedente, con la sua Yamaha ultramaneggevole non ha potuto far altro che assicurarsi la seconda posizione. «Attenzione però», ammonisce Spencer, «trentadue giri della gara sono tanti e tutto può succedere».

«Non è facile stabilirlo. Possono valere diversi criteri. Uno di questi è l'epoca di emissione degli ordini di cattura, e qui dovremmo spuntarla noi. Un altro criterio può essere la gravità delle accuse che gli sono contestate. Su questo fronte, devo dire, la partita è stata ancora aperta».

Il boss, intanto, attende nella prigione principale di Madrid. In questa settimana sarà interrogato dal giudice Gustavo Garcia Castellano. Il magistrato si recherà a Madrid tra qualche giorno.

che varcati i mari non regge più. Voglio dire che la mafia è un grande fatto internazionale che, quando si tratta di grossi affari, non guarda in faccia a nessuno. Guarda all'interesse immediato, guarda ai dollari...

Il boss Badalamenti

si, turchi e sudamericani. Nell'83 sono stati effettuati in Italia 13 arresti per traffico di stupefacenti e commercio di stupefacenti. Bene, di questi solo mille sono stranieri. E proprio questi mille trafficanti detenevano la metà esatta del quantitativo di stupefacenti sequestrati in tutto l'83. No, la mafia siciliana non è interessata granché all'Italia come piazza per il commercio della droga. Troppo alti i rischi rispetto ai possibili guadagni...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

«Cosa vuol dire? Tuo dire è possibile che siano italiani i trafficanti? «Sì, certo, ma non sono i grossi affari. Sono i piccoli affari. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia. Sono i piccoli affari che interessano la mafia...

GRIGLIA DI PARTENZA CLASSE 500: 1. Freddie Spencer (Honda) 1'21"45, media 154,166; 2. Lawson (Yamaha) 1'22"56; 3. Gardner (Honda) 1'23"28; 4. Haslam (Honda) 1'23"31; 5. Uchida (Suzuki) 1'23"53; 6. Roche 1'23"52; 7. Becheroni 1'23"58.

ORDINE D'ARRIVO DELLA CLASSE 125: 1. Ángel Nieto (Garelli) 41'30"67, media 141,052; 2. Vitalli (MBA) 41'06"3; 3. Lazzarini (Garelli) 41'35"1; 4. Caracchi (MBA) 42'39"9; 5. Cadalora (MBA-Eli) a 27".

Il presidente Miguel De la Madrid in cinque nazioni latinoamericane. «C'è preoccupazione in tutta l'America Latina per i pericoli di una escalation di guerra in America Centrale, ha detto Sepúlveda. Riferendosi al ministero dei portoginegesi, il ministro messicano ha affermato che il governo messicano vedrebbe con enorme simpatia qualsiasi azione che conduca alla eliminazione

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

La città del Messico, Bernardo Sepúlveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio